

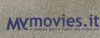
TUTTO L'AMORE CHE SERVE

UN FILM DI
ANNE-SOPHIE BAILLY



LAURE GALAMY CHARLES PECCIA GALLETTO

DAL 19 GIUGNO AL CINEMA



I WONDER
PICTURES

Unipol *Biografilm*
COLLECTION

TUTTO L'AMORE CHE SERVE

Un film di **ANNIE-SOPHIE BAILLY**
(Francia, 2024, 95')

DAL 19 GIUGNO AL CINEMA

Ufficio stampa film - Echo Group

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it 339 4279472

Lisa Menga – menga@echogroup.it 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures

Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.it

SINOSSI

Il film che ha commosso l'81. Mostra del cinema di Venezia: un'opera emozionante, folgorante e sincera, con una strepitosa Laure Calamy.

È un rapporto quasi simbiotico quello tra Mona, combattiva madre single, e suo figlio Joel, un ragazzo con disabilità cognitiva altrettanto risoluto. Joel lavora in un centro specializzato ed è perdutamente innamorato della sua collega Oceane, anche lei una ragazza con disabilità. Quando Mona, che nulla sapeva della relazione tra i due, scopre che Oceane è incinta, le sue certezze e il suo mondo iniziano a vacillare. La donna dovrà mettere in discussione la propria vita, le proprie scelte e le proprie prospettive per riconnettersi col figlio e ritrovare la forza di amare, anche se stessa.

INTERVISTA AD ANNE-SOPHIE BAILLY

Come sei arrivata a fare la regista?

Ho iniziato come attrice dopo aver studiato teatro e scienze politiche. Poi mi sono iscritta alla scuola di cinema La Fémis a 27 anni, che è il limite di età. Non sono cresciuta in una famiglia di appassionati di cinema, ma i miei genitori mi portavano spesso nei musei. Quando mi sono appassionata al cinema, ho seguito un corso di sceneggiatura. Alla fine, è stata la regia a spiccare per me, soprattutto perché avevo un rapporto molto forte con gli attori.

Come ha preso forma il tuo primo lungometraggio dai temi così delicati? C'è un legame personale con l'argomento?

Non ho parenti con bisogni speciali, ma provengo da una famiglia di caregiver, soprattutto donne (ho solo sorelle). La rappresentazione della pratica della cura guida e abita il mio desiderio di fare film. Lo trovo affascinante perché la cura crea sempre una co-dipendenza tra la persona che dà e quella che riceve le cure. L'idea del film è nata dall'incontro con una donna di 60 anni e sua madre di 80 in una casa di riposo dove mia madre lavorava quando ero più giovane. Avevano sempre vissuto insieme perché la figlia, Yolande, aveva una disabilità intellettiva, quindi quando la madre non era più autosufficiente, la figlia si è trasferita nella casa di riposo con lei. Ricordo che Yolande

e sua madre formavano un duo che mi faceva pensare: "Wow, che immagine radicale di un rapporto madre-figlia".

Sì, il tuo film si concentra più sul rapporto madre-figlio che sulla disabilità. È soprattutto la storia di una duplice emancipazione.

La disabilità crea una lente di ingrandimento per osservare la complessità delle relazioni tra genitori e figli. La vulnerabilità di un figlio disabile accentua le paure del genitore o dei genitori. Rende più difficile il distacco e genera risentimento e senso di colpa da entrambe le parti, che sono forti leve drammatiche, presenti in misura maggiore o minore in tutte le relazioni familiari. Il fatto che un personaggio sia disabile non significa automaticamente che l'argomento sia la disabilità. Dà anche un ruolo reale, dal punto di vista artistico, ai protagonisti "diversi", mettendoli al centro delle storie a prescindere da questioni di salute mentale, impedimenti o ostacoli.

Detto questo, ciò che è venuto fuori prima di tutto mentre scrivevo sono stati Mona e Joël, e Joël è sempre stato definito disabile. È "lento", con difficoltà di apprendimento legate a un deficit neurologico. Devo dire, tuttavia, che il tempo trascorso con le persone definite "lente" mi ha fatto riflettere a lungo sulla natura dell'intelligenza. È una cosa

che prima mi rendeva perplessa e che mi ha colpito enormemente quando ho iniziato a visitare gli istituti e i loro utenti. Non sono così sicura che si possa misurare veramente riducendola alla famosa nozione di "quoziente intellettivo".

Océane e Joël sono interpretati da giovani attori, Charles Peccia Galletto e Julie Froger, a loro volta disabili.

Era inconcepibile imitare o recitare la disabilità. Charles e Julie hanno cose in comune con i loro personaggi, ma non sono quei personaggi. Per esempio, nei panni di Joël, Charles ha sviluppato un modo di comprendere il mondo basato sul copione, ma non ha le ossessioni di Joël, né gli stessi suoi punti di incomprensione. È un attore con una disabilità. Nessuno può essere ridotto alla sua disabilità: non tutti in quella situazione si vedono allo stesso modo. Distrarci tra disabilità e personalità può essere estremamente delicato. Dal mio punto di vista, volevo lavorare sulla consapevolezza dei disturbi che colpiscono i miei personaggi e avvicinarli a Charles e Julie, ma in nessun momento il film stabilisce una diagnosi medica. È una prospettiva che non volevo avere.

Ha fatto molte ricerche prima di iniziare a scrivere?

Sì. Avevo bisogno di basare il mio lavoro su cose e persone reali. Mentre scrivevo, ho trascorso molto tempo all'ESAT Ménilmontant, una struttura dove le persone con disabilità possono entrare nel mondo del lavoro. La realtà è molto

più potente di quanto si possa immaginare. A Ménilmontant ho conosciuto un giovane con la sindrome di Down le cui scelte stilistiche erano fuori dal mondo. Se uno dei miei personaggi fosse come lui, mi accuserebbero di esagerazione.

Perché hai voluto ritrarre questi personaggi?

Perché sono volti che raramente si vedono nei film, e corpi che raramente vengono mostrati. Anche se esistono esempi emblematici nel passato più o meno recente, nessuno può affermare che ci sia una rappresentazione variegata e diversificata! Il fatto che le loro disabilità siano appena visibili, accresce il mistero dei personaggi: l'eloquio, l'andatura o le espressioni un po' goffi lasciano semplicemente intendere qualcosa. Per me è stato un piacere incredibile filmarli. Cinematograficamente, ci stiamo avventurando in un territorio magnifico e inesplorato. Dove non c'è visibilità, il cinema fa luce.

Immagino che la difficoltà di un film come questo sia quella di evitare di essere moralista. Hai pensato a qualcosa in particolare?

Volevo assolutamente evitare catastrofismo, pessimismo e voyeurismo. Volevo che fosse sensuale e misterioso, che si facesse sentire, dato che la disabilità è il regno dell'eufemismo e del silenzio, senza dire troppo, lasciando alcune cose non dette. Alla fine, quando Mona inizia a spiegare che era molto giovane quando è nato Joël, viene

interrotta e non sentiremo più il resto della storia. È successo per caso sul set - avrebbe dovuto dire molto di più - ma abbiamo mantenuto quella ripresa così com'era. C'era anche una scena che avevo girato in una casa di riposo per mostrare come due persone disabili che mettono su famiglia creino disagi agli istituti, che fanno di tutto per impedirlo. Ma si è rivelato più efficace solo accennarlo. Volevo davvero parlare di ciò che è tabù, delle strutture istituzionali che non hanno alcuna risposta a questi problemi, del modo in cui alle giovani donne viene impedito di rimanere incinte attraverso gli impianti e così via. Spesso non ci sono letti matrimoniali in queste strutture, quindi i residenti fanno l'amore ovunque riescono. Ma la situazione sta cambiando. C'è un vero e proprio impulso nel cercare di introdurre un po' di umanità ed evolvere insieme al desiderio di emancipazione dei giovani adulti. Dovevamo anche evitare qualsiasi tipo di determinismo. Credo che il film esprima la minaccia che incombe su questa giovane coppia, in particolare la questione dell'affidamento e la potenziale trasmissione di un disturbo. Ma descrivere nel dettaglio le difficoltà che si trovano ad affrontare mi sembrava superfluo. Océane e Joël si trovano tra l'incudine e il martello. Hanno una spada di Damocle sulla testa. Il loro desiderio di avere una famiglia può potenzialmente rendere la loro vita difficile, ma c'è anche la possibilità che possa essere soltanto positivo.

Il film mostra chiaramente che Joël è molto più pronto a staccarsi da sua madre, piuttosto che il contrario.

I genitori di figli con disabilità hanno bisogno di una chiusura nei confronti dei loro sogni su cosa significa essere genitori. Il figlio che hanno non è quello che si aspettavano. All'inizio della relazione c'è una sofferenza, un trauma, che in seguito rende la separazione più difficile. A ciò si aggiunge la fragilità reale e presunta dei loro figli.

Quando due giovani disabili diventano genitori, com'è la loro vita? Ce ne sono tanti?

Facendo una ricerca sull'argomento, ho scoperto che circa il 10% della popolazione francese è affetto da disabilità (6-13% a seconda della definizione utilizzata). È tantissimo. Tra coloro che vivono in istituti, che richiedono un'assistenza considerevole, quelli che mettono su famiglia sono come uccelli su un filo. Di solito, vivono proprio di fronte ai genitori, in appartamenti che affittano come chiunque altro. Le case famiglia non accettano famiglie. Esistono ora alcuni centri riabilitativi dove possono vivere con gli assistenti sociali vicini, ma la questione di avere una famiglia non viene presa in considerazione perché ci si scontra con un tabù eugenetico. Ma queste sono domande che devono essere poste. Allo stesso modo, la questione dei diritti del bambino in arrivo. È questo che il film esplora: chi ha diritti su chi e cosa viene trasmesso, e non solo geneticamente?



Come hai svolto il casting del film?

Per trovare Océane e Joël ho visto molte persone, sia attori disabili professionisti che persone che lavorano in strutture tipo ESAT, e condotto diversi laboratori di improvvisazione negli istituti. Ci sono sempre state molte risate, che hanno ispirato alcuni operatori sociali. Abbiamo visto centinaia di persone e abbiamo cercato per diversi mesi. Ho richiamato le persone per lavorare sulle loro storie, in una varietà di situazioni, a volte lavorando sul copione. Mi sono spesso interrogata sulla scelta di Charles e Julie. Si possono scegliere le persone in base alla loro disabilità? Questo non comporta un'oggettivazione? Dovevamo anche essere sicuri che comprendessero chiaramente tutto ciò che avrei potuto chiedergli. Questo è il tema centrale del film, la questione del consenso. Poi ho lavorato a coppie. Prima abbiamo abbozzato il duo madre-figlio, poi la coppia Joël e Océane. Ho visto molto di Laure in scena e anche lei è una grande attrice tragica. Possiede un'intensa forza emotiva e una capacità di avere delle crisi, come Gena Rowlands nei film di Cassavates. Inoltre, ha dato vitalità a Mona. Con lei, ero sicura di stare alla larga da cupezza e pessimismo. È stata una sicurezza! Il pubblico deve poterla capire come madre, soprattutto quando si arrende, quando decide di mettere se stessa al primo posto.

La sua storia d'amore va di pari passo con quella del figlio, il che accresce la gamma di sentimenti che provano.

Ci tenevo molto che si specchiassero l'uno nell'altra. Volevo questa doppia traiettoria e questa duplice emancipazione, anche nella sensualità. Volevo anche che la gente vedesse che Mona sta raggiungendo un'età sensibile, che sta invecchiando, e che per lei incontrare un uomo è tutt'altro che insignificante.

Il personaggio è tormentato, quasi duro, non sempre esattamente simpatico.

Laure è un'interprete molto coraggiosa. Non ha paura di sporcarsi le mani e non è stato un problema per lei essere così dura. Inoltre, il senso di colpa del suo personaggio è una risorsa meravigliosa per un attore. Per la scena all'esterno dell'hotel, in cui lei va su tutte le furie col suo amante, abbiamo iniziato girando sotto la pioggia battente. Laure era scalza e aveva freddo. Quello che dice in quel momento è molto potente. La trovo particolarmente bella nel suo essere sfinita e allo stesso tempo, quando si allontana, spalle alla macchina da presa, e si vede questa piccola donna avvolta nella giacca del figlio, fa quasi sorridere. È questo che mi piace. Che umorismo e tragedia vadano insieme.

Laure e Charles si sono conosciuti prima delle riprese?

Sì, e hanno scoperto di avere un senso dell'umorismo simile. Quando Laure e Julie si sono conosciute, è stato buffo vederle insieme, una molto esuberante e volubile e l'altra ultrasensibile al minimo rumore, sempre all'erta.

Qual è stato il tuo approccio formale alla regia del film?

Il punto cruciale del film per me come regista è stato il passaggio di consegne tra madre e figlio. Prima vediamo Joël attraverso gli occhi di Mona, poi lui comincia gradualmente ad affermarsi come giovane uomo e diventa padre. Si trattava di testimoniare lo sconvolgimento della loro relazione. Il punto di vista si evolve man mano che la storia si sviluppa. Sapevo anche di voler lavorare a distanza ravvicinata dai personaggi, come nei film di registi che mi guidano, soprattutto Pialat. Questa storia ha una forma di semplicità che ci impone di concentrarci soprattutto sull'essenziale: le emozioni. Ho voluto usare obiettivi normali nelle scene tra i personaggi con dialoghi, e teleobiettivi per gli esterni, per isolare i personaggi dal loro ambiente e dare loro un po' di respiro. Avevo in mente i film di fuga. Volevo che i personaggi fossero in grado di superarci. È un film a due. Non volevo evitare a tutti i costi il campo-controcampo, ma volevo lasciare spazio a fughe regolari. Infine, ci tenevo molto a inserire un'angolazione documentaristica nella finzione attraverso la partecipazione di consulenti e assistenti sociali tutti non professionisti e l'immersione nel festival di strada in cui Joël si perde.

Ci sono film che ti hanno ispirata?

Si lavora solo con i capolavori, ovviamente. O almeno film che ti hanno lasciato il segno. Mi viene spesso in mente

Gloria di Cassavetes, con i personaggi in fuga che forniscono una premessa per esplorare l'evoluzione di una relazione. Allo stesso modo, *Running On Empty* di Lumet, che racconta la storia di un'emancipazione straziante, e *Alice non abita più qui* di Martin Scorsese. Per Mona avevo in mente anche la tangente di *Wanda* di Barbara Loden. Per Joël, la semplicità senza spiegazioni di *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher. Tutti questi protagonisti e le scelte dei registi sono stati una costante fonte di ispirazione.

La regia è anche nei dettagli: Mona fa l'amore col reggiseno, all'americana...

Volevo mostrare che questa donna, che non fa spesso l'amore, è timida. Quindi, certo, tiene il reggiseno. Era già presente nella sceneggiatura. Più in generale, per le scene di sesso ho lavorato fianco a fianco con Laure: lei vedeva l'inquadratura prima di girare la scena, e questo, sono sicura, è ciò che rende la sua interpretazione così generosa e libera. Anche Julie ha potuto visualizzare l'inquadratura sul set. Avevamo anche una controfigura per certi gesti e un coordinatore dell'intimità molto bravo, che era lì per proteggere gli attori e su cui potevo contare come regista.

Sei anche un'attrice. È un vantaggio per una regista?

Sì, ed è stato un colpo di fortuna. Ottenere una buona performance è difficile - dirigere gli attori è qualcosa che avviene dietro le quinte. È sia intuitivo che fisico. Il mio

amore per il cinema deriva dall'amore per gli attori e i corpi.

Le riprese sono state lunghe?

35 giorni, che è un po' di più rispetto a molte opere prime, ma era un lusso di cui avevo bisogno. Da regista, per quanto volessi essere mobile e attenta agli attori, ho a che fare con corpi più ingombranti, più lenti, più difficili. Anche l'eloquio è un po' più lento. Abbiamo provato le scene, anche se Laure non ama farlo. È stata una vera combattente!

A Charles e Julie è piaciuto essere ripresi?

Sì, credo di sì. Charles è un attore, con un profondo amore per la recitazione e un modo particolare di parlare e di vedere il mondo. Julie non è un'attrice professionista, ma ha apprezzato l'esperienza. Durante le riprese mi sorprendevo continuamente. Ha un potere reale, che si combina in modo impressionante con la sua vulnerabilità. E ha un interesse politico nel film: la possibilità di vivere in coppia e creare una famiglia è qualcosa che lei stessa richiede. Esplorare questo aspetto con lei è stata una grande emozione. ■

Intervista realizzata a Parigi, agosto 2024

CAST & TROUPE

CAST

Mona LAURE CALAMY
Joël CHARLES PECCIA GALLETTO
Océane JULIE FROGER
Frank GEERT VAN RAMPENBERG
Nathalie RÉBECCA FINET
Séverine AISSATOU DIALLO SAGNA
Gabriel PASQUALE - D'INCA
Christophe JEAN DE PANGE

TROUPE

Scritto e diretto da ANNE-SOPHIE BAILLY - **Prodotto da** DAVID THION - **Produttore associato** PHILIPPE MARTIN – **Direttore della fotografia** NADER CHALHOUB **Montaggio** QUENTIN SOMBSTHAY e FRANÇOIS QUIQUERÉ, LMA - **Musica** JEAN THÉVENIN - **Suono** PIERRE-LOUIS CLAIRIN - **Primo aiuto regista** LOUISE BLACHÈRE – **Segretaria di edizione** MANON ALIROL - **Casting** SANDIE GALAN PEREZ, ARDA – **Coordinatrice per l'accessibilità** MARGAULT ALGUDO-BRZOSTE - **Scenografia** CLÉMENCE NEY - **Costumi** FLORIANE GAUDIN - **Direzione di produzione** JULIA MARAVAL – **Location manager** STÉPHANIE DELBOS - **Montaggio del suono** ADRIEN CANNEPIN e PIERRE-LOUIS CLAIRIN - **Missaggio** XAVIER THIEULIN - **Una produzione** LES FILMS PELLÉAS - **In coproduzione con** FRANCE 3 CINÉMA, PICTANOVO - **con il sostegno di** RÉGION HAUTS-DEFRANCE - **Con il sostegno di** CANAL+ - **Con la partecipazione di** FRANCE TÉLÉVISIONS, CINÉ+, LES FILMS DU LOSANGE - **In associazione con** CINÉMAGE 18 - **Con il sostegno di** LE CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE e L'AGEFIPH, LA RÉGION ÎLE-DE-FRANCE **In collaborazione con il** CNC - **In associazione con** LA BANQUE POSTALE IMAGE 17, PALATINE ÉTOILE 21, CINÉCAP 7 - **Sviluppato con il sostegno di** INDÉFILMS INITIATIVE 11, CINÉMAGE 17 DÉVELOPPEMENT

ANNE-SOPHIE BAILLY

Anne-Sophie Bailly è nata e cresciuta in Franca Contea. Ha iniziato come attrice di teatro e di cinema prima di entrare nel 2017 nel dipartimento di regia della Fémis. Ha realizzato diversi cortometraggi tra il 2018 e il 2021, muovendosi tra il documentario (**In Labour** nel 2019) e la fiction. I suoi film sono caratterizzati dal gusto per la messa in scena di gruppi di persone e di temi quali la cura, la maternità, la filiazione e la trasmissione. Il suo cortometraggio di diploma, **The Midwife** (2021), è intriso di queste ossessioni. È stato selezionato per oltre quaranta festival in tutto il mondo, dalla Francia (Clermont-Ferrand) agli Stati Uniti (Telluride), e ha vinto non meno di una dozzina di premi. Oltre alla regia, ha co-scritto diverse sceneggiature, tra cui **Dog on Trial** (2024) con Laetitia Dosch, selezionato quest'anno a Cannes nella categoria Un Certain Regard, e **Long Feu** con Manuel Billi, vincitore della residenza Héroïnes de la Scénaristerie e sostenuto da borse di scrittura della regione Grand Est. Il suo primo lungometraggio, **Tutto l'amore che serve**, interpretato da Laure Calamy e dai giovani Charles Peccia Galletto e Julie Froger, è stato prodotto da Les Films Pelléas e distribuito da Les Films du Losange. **Tutto l'amore che serve** sarà presentato in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia nel concorso Orizzonti. ■

Filmografia

- 2024 – *Tutto l'amore che serve* (**MON INSÉPARABLE**) - Lungometraggio
- 2021 – *The Midwife* (**LA VENTRIÈRE**) - Cortometraggio
- 2019 – *In Labour* (**EN TRAVAIL**) – Cortometraggio

I WONDER PICTURES

*I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con **Biografilm Festival – International Celebration of Lives** e del sostegno di **Unipol Gruppo**, promotore della **Unipol Biografilm Collection**, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia vincitore di 7 Oscar **Everything Everywhere All at Once**, i premi Oscar® **La zona d'interesse**, **The Whale**, **Navalny**, **Sugar Man** e **CITIZENFOUR**, i vincitori dell'EFA **Morto Stalin se ne fa un altro** e **Flee**, i Gran Premio della Giuria a Venezia **The Look of Silence** e **Nuevo Orden**, il Leone d'Oro **Tutta la bellezza e il dolore**, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte **Dio esiste e vive a Bruxelles**, i film pluripremiati ai César **La Belle Époque**, **Illusioni Perdute** e **Annette**, gli Orso d'Oro **Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not**, **Alcarràse**, **Sull'Adamant** e la Palma D'Oro **Titane**.*

Contatti

I Wonder Pictures
Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna
Tel: +39 051 4070 166
distribution@iwonderpictures.it
www.facebook.com/iwonderpictures
www.instagram.com/iwonderpictures

Con il supporto del Creative Europe Programme – MEDIA dell'Unione Europea

